

## Storia di Giuseppe falegname

### Alcune riflessioni a partire da un Vangelo apocrifo

EUGEN GALASSO

**D**obbiamo riscoprire il significato originario di “apocrifo”: esso significa “nascosto” - non “falso”, come poi si è voluto che fosse: la solidificazione, il consolidamento dogmatico è sempre andato a detrimento di una polisemia, di una problematicità legata al simbolo in quanto tale. La *Storia di Giuseppe falegname* è un testo interessante, non per le sue presunte ‘totali novità’ rispetto al *corpus* - molto disorganico - dei Vangeli “apocrifi”, ma perché focalizzato su una figura della storia sacra altrimenti forclusa, quella di Giuseppe. Notoriamente i vangeli canonici non gli danno gran rilievo; in specie non è grande il peso dato alla sua figura di per sé, cioè in quanto autonoma; inesistente è la narrazione relativa alla sua morte, tanto che generalmente si ritiene che questa sia avvenuta prima dell’inizio della vita pubblica di Gesù<sup>1</sup>. Certo si può, dal punto di vista del genere letterario, parlare di ‘scritto agiografico’<sup>2</sup>, invece che di ‘vangelo’, dove lo scopo-senso del testo è “dimostrare l’universalità e l’ineluttabilità della morte”<sup>3</sup>. Dato ciò per scontato, anzi per dimostrabile (nulla è invero scontato, ma ogni opera ‘antica’ ha un *tèlos*, una tesi da dimostrare, sia anche solo in forma problematica), cercheremo di evidenziare espressioni e teorie (frammenti di esse) specifiche del testo, in certo modo emblematiche di una religiosità particolare, popolare certo, ma anche ricca di richiami; il fatto che il testo nasca presumibilmente nel IV secolo, in versione

<sup>1</sup> Si veda per esempio B.T. VIVIANO, Josef, in *Lessico della Bibbia di Gerusalemme*, a cura di G. WIGODEN, ed. orig. americana 1986 (ed. tedesca, Hänssler, Neuhausen-Stuttgart 1990), p. 441.

<sup>2</sup> M. ERBETTA, Introduzione, in *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, 1/2: *Infanzia e passione di Cristo - Assunzione di Maria*, Marietti, Genova 1981 (rist. 1992), p. 5.

<sup>3</sup> ERBETTA, Introduzione, p. 5.

araba e in due versioni copte, garantisce un'inculturazione che per studiosi precorciari era fonte di pericoloso sincretismo<sup>4</sup>.

## La paura della morte

Gli *agrafa*, prima di tutto, cioè i detti di Gesù non riportati nei Vangeli canonici: non c'è molto di nuovo e di diverso, invero, ma diversa è la coloritura, l'accentuazione. Così, ad esempio, si trova: "Vale di più difatti per l'uomo trovare un bicchier d'acqua nella vita futura che tutte le ricchezze di questo mondo"<sup>5</sup>: accanto all'opzione per la povertà - elemento di fondo e diffuso in modo prioritario, ancora nel IV secolo ed oltre, nelle comunità cristiano-orientali - c'è l'affermazione forte della superiorità dei beni spirituali su quelli materiali; questo per dire che vale l'evangelico "il mio regno non è di questo mondo", ma vale appunto anche nella sequela, nel radicamento-inveramento della parola da parte dei credenti.

Ciò è sicuramente più importante di quello che è il *plot* (*sit venia verbo!*) del testo, cioè la 'vita': esemplare, chiaramente. Non pura e semplice biografia nel senso diacronico moderno, ma appunto 'esemplare' (né è da trascurare il modello di Plutarco, che domina il campo almeno fino alla biografia idealizzata proto-umanista del Petrarca).

Ecco che, dunque, con grande semplicità, si narra il turbamento di Giuseppe all'approssimarsi della sua morte: "Quando il suo corpo si ammalò, il suo angelo venne a dirgli: la tua morte avrà luogo quest'anno. Il suo animo si turbò"<sup>6</sup>. Accanto al motivo veterotestamentario (l'angelo della morte), c'è il parallelismo per contrasto ma anche per unità profonda tra corpo e anima (quasi unità bio-psichica nell'accezione moderna: non è certo l'ircocervo tomista-aristotelico della persona umana come sinolo di anima e corpo!). Naturalmente, come molti commentatori rilevano<sup>7</sup>, non è assente, anzi è forte, la polemica anti-docetista e anti-gnostica: per il docetismo la morte di Cristo è apparente, in quanto il suo 'corpo' è una sorta di fantasma (e con ciò viene deprivato di realtà qualunque corpo, anche meramente umano); per cui ribadi-

<sup>4</sup> Si veda per esempio D. ROPS, Introduzione, in *Evangelies Apocryphes*, Fayard, Paris 1952, ristampata in *Gli evangeli apocrifi*, Massimo, Roma 1964 (3<sup>a</sup> ediz. 1979).

<sup>5</sup> Storia di Giuseppe falegname, in *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, p. 190 (I, 3 del testo). Ci atteniamo qui alla recensione bohairica, cioè copta, che seguiremo, salvo diversa indicazione.

<sup>6</sup> Storia di Giuseppe falegname, p. 192 (XII, I, 2)

<sup>7</sup> ERBETTA, Introduzione alla Storia di Giuseppe falegname, p. 189, con i relativi rimandi ivi riscontrabili.

re la realtà della morte significa anche affermare la realtà della morte del corpo.

Ecco allora che Giuseppe prega Dio, partendo dal fatto che "la morte è causa per tutti di grande spavento e dolore", che "la separazione vicendevole [tra anima e corpo] sia compiuta senza pena"<sup>8</sup>; ciò non basta però, è necessaria anche la purificazione, concetto schiettamente cristiano, impensabile, per dire, in un'ottica stoica ma anche neoplatonica. Però l'antidocetismo non è visto, come avvenne in seguito o anche in certi Padri della Chiesa, come discriminante, per cui altrimenti si è eretici o esclusi dalla vera fede, magari con la tremenda ritualità legata al "sorvegliare e punire" (*anathema sit*: la scomunica, peraltro, si afferma per motivi sociologici, ossia legati alla necessità di regole di convivenza in comunità sempre più grandi... ma il problema dei costi morali e umani di tali regole evidentemente non va banalizzato).

## La contraddizione e l'amalgama

Poi, il pentimento di Giuseppe, dove soprattutto la versione araba (riscontrabile in traduzione latina, tra l'altro) tradisce una violenza inaudita nell'autocastigo:

Maledetto il giorno in cui sono venuto al mondo! Maledetto il ventre che mi ha portato! Maledette le viscere che mi hanno accolto! Maledetto il seno che mi ha allattato! Maledette le ginocchia sulle quali mi sono posato tranquillo! Maledette le braccia che mi hanno sorretto e guidato fino al compimento della crescita! Poiché sono stato concepito nell'iniquità e mia madre mi ha generato nel peccato.<sup>9</sup>

Qui chiaramente c'è da un lato il precorrere certo spiritualismo medioevale da *contemptus corporis* (et mundi, viene da aggiungere: per alcuni teologi, oggi, sembra che ciò non abbia mai fatto parte della tradizione cristiana... il mio non è un giudizio valutativo, è una constatazione!) o da platonismo, ma ancor più - e lo si vede chiaramente nella chiusa dell'invocazione citata - pesa l'elemento gnostico di rifiuto della sessualità, in specie se finalizzata alla generazione.

Ben più fortemente che - ad esempio - in Agostino, in questo testo - che è tradizione popolare, mediata però in forme dotte-colte (qualunque testo scritto dell'epoca era peraltro una forma d'espressione 'colta') - c'è una compresenza di elementi contraddittori a livello teologico: da un lato, come si è detto, l'antidocetismo, dall'altro però l'opzione radicale, di marca 'gnostica' (in senso ampio,

<sup>8</sup> Storia di Giuseppe falegname, p. 193 (XIII-5).

<sup>9</sup> Vangeli apocrifi, a cura di A. CERINOTTI, Demetra, Bussolengo (VR) 1994, p. 114 (XVI).

chiaro, e senza voler qui entrare nelle diverse correnti dello gnosticismo). Certo, poi, l'elencazione negativa prosegue con labbra, orecchie, occhi ecc.; ciò però ancora una volta a ribadire che la sensualità-materialità si riferisce a una dimensione inferiore.

Il resto del testo contiene ancora una volta non un trattato di escatologia ma semplici considerazioni sulla realtà della morte, fonte di dannazione per i malvagi, di tranquillità per i buoni, in un'ottica che non si discosta assolutamente dalla fede tradizionale. Interviene Gesù, propriamente nella sua funzione di Verbo incarnato, di mediatore delle istanze umane verso Dio. Vi è peraltro ancora un cenno al transitus, concezione gnosticizzante, con riferimento ai "sette eoni tenebrosi da attraversare"<sup>10</sup>, ma nel contempo tale cenno non implica una scelta dogmatica diversa da quella ormai canonicamente decisa-accettata.

Possiamo dire allora che la Storia di Giuseppe falegname è un testo con diverse stratificazioni, che però non si escludono a vicenda, non si elidono, ma - stanti le differenze cui del resto si è ripetutamente fatto cenno - si contemperano, creando quell'amalgama che è / sarà il dogma cristiano nei secoli a partire dal IV. Tale processo non è descrivibile semplicemente come 'sintesi' (un termine comunque ambiguo e in quest'ambito pericoloso), o tantomeno come semplice accumulazione di elementi.

Concludendo:

1. Il testo è ancora oggi - se pure da prendere con le dovute cautele per le sue origini, la sua cronologia e filologia - da considerare con attenzione da parte del cristiano;

2. può essere anche visto come fonte di consolazione, nonché di modello-indicazione, in specie per quanto riguarda l'atteggiamento di fede da cercare-realizzare continuamente: la sottomissione di Giuseppe alla voluntas Dei è totale, incondizionata, non riferendosi invece a presunte autorità umane;

3. le considerazioni precedenti valgono in un'ottica di lectio divina, certo applicabile con riserva ai vangeli apocrifi. Presuppongono però a maggior ragione l'approccio storico-critico e quello della critica delle forme. Quanto alla lectio divina di per sé, segnatamente rispetto ai Vangeli canonici, prevale oggi una tendenza latente, di impronta tradizionalista, ad usarla, quasi come 'macchina da guerra' contro le acquisizioni anzidette. Ciò è assurdo e velleitario, rappresenta un tentativo capzioso e antistorico di cassare ogni esegesi seria, riducendo tutto ad un criterio di sola fide fatalmente destinato ad essere esposto all'arbitrio ben più di quanto abbiano mai consentito approcci seri e scientifici. ■

<sup>10</sup> Storia di Giuseppe falegname, p. 197 (XXII).